

Liceo Classico dei miei c...

La Scuola e l'Università sono luoghi per pensare. L'unico modo per sopravvivere allo stato di passività e alla lentezza esasperante delle lezioni è infatti crearsi un fiume di pensieri paralleli.

Ma sono spesso pensieri sterili e stizziti dal troppo parlare a vanvera, dalla tappezzeria di povera umanità che riempie le aule. Povera, sì, meschina. Perché dopo cinque anni senza un gesto di indipendenza, almeno un segno di vita è lecito attenderselo dai propri compagni di classe.

E' questo parlare di niente

Che ci avvelena la mente.

Scoppia il vuoto e dissolve

La polvere che ha lasciato.

Sì, interrompiamo il contatto

L'energia tra di noi non scorra più.

Alla deriva lungo rotte diverse

Sulla stessa barca.

1978

Era questa la genesi della rabbia: energia sovrabbondante, da consumare in qualche modo, con gesti e rifiuti plateali e aggressivi oppure con un'invettiva molto al di sopra delle righe:

Falso ed ambiguo

Respiro te, sporco Galvani,

Tra inutili giochi

E vile strisciare.

*Le serpi si allineano viscide,
Stringono gli arti,
Un laccio che serra il cervello.
Si vaga
Nel nulla
Per caso
Per rito profano;
Parole, no, formule,
Voce,
No, stride all'orecchio,
Trapassa la mente.*

*Solo.
Tra i tanti.
Quel suono
Noioso, tenace
Rimane,
Rinnova il dolore.*

10 Apr 1979

Un saluto iroso e rancoroso. O forse doloroso, conscio delle occasioni perdute. Ma perché ho avuto un rapporto così difficile con il Liceo (e viceversa) ?

Uno dei tratti che maggiormente differenziano le persone è l'energia mentale della quale dispongono. La differenza è particolarmente accentuata da giovani, perché nella maturità e nella vecchiaia le energie diminuiscono per tutti ed in ogni caso trovano canali di utilizzo molto più codificati. Ma tra i giovani la differenza di potenziale è immediatamente visibile. E così io vedevo gli adulti: i vivi ed i morti viventi. Il vero compito di un educatore è utilizzare al meglio queste energie: dando cioè obiettivi

semplici e ripetitivi ai meno “energetici”, in modo tale da garantire loro una solida base per sopravvivere, e sfruttare invece al massimo l’energia di chi ce l’ha.

Il secondo compito lo svolgono in pochissimi. E così l’”energetico” si arrangia da solo e spesso diventa energumeno.

Non avevo buone soluzioni, allora, e forse non le ho neppure ora. Se avessi avuto mano libera, come chiedevo, avrei commesso gravi errori, ma mettere alla frusta le istituzioni può servire. E “quelli che si accontentano” non hanno certamente migliorato la Scuola.

Quello che segue è un tema in classe. Era la mia occasione per lanciare la sfida, per ingaggiare un combattimento dialettico con il Professore ed i compagni di classe.

TEMA in CLASSE

- Ora che siete giunti alle soglie dell’Università è forse tempo di tentare un bilancio dell’istruzione classica a voi impartita. Credete che essa abbia fruttuosamente cooperato alla vostra formazione e che anche in futuro possa recare giovamento?

Oppure inclinate a considerarlo un peso inutile? -

SVOLGIMENTO

Cinque anni di lavoro duro, ma proficuo; un contributo decisivo alla formazione mia e di tanti altri studenti; la guida sicura di professori sensibili alle nuove esigenze dell’insegnamento. Un avvenire sicuro, insomma, si apre davanti a noi, con innumerevoli prospettive di occupazione e soprattutto con la sicurezza di un’educazione che ci eleva nettamente al disopra della massa dei lavoratori del braccio, noi, depositari della verità.

Il Liceo classico, però, non è nulla di tutto ciò; e tuttavia qualcuno crede a questa indegna propaganda da “libro dei temi”, perché cinque anni queste sacre parole mi convinsero ad iscrivermi al Galvani. I miti si adattano bene al passato, ma nel presente fanno ridere: è il caso del vecchio rudere che ospita le anacronistiche esibizioni dei grandi del passato, ridotti a compilatori di grammatiche o a severi giudici della nostra maturità; una facciata imponente e regale che nasconde il tendone di un circo.

La mia critica è diretta verso i capoclaque e i burberi capicomici vestiti da ammiragli, che difendono questa facciata di serietà, non tanto alla bassa qualità dell'istruzione, sinceramente non inferiore a quelle delle altre scuole dello stesso grado. A questo punto agli argomenti plausibili del saggio preferirei una cassa di pomodori marci. (Censura?)

Se analizziamo i fini di questa scuola scopriamo con rammarico che la formazione culturale e critica dell'individuo sarebbe uno dei più importanti. Ciò andrebbe evidentemente a scapito della conoscenza tecnica, in seguito facilmente ottenibile, in teoria, con uno studio meccanico e mnemonico. Tra i mezzi espressivi più alti che le facoltà umane consentono io penso ci siano la parola, il pensiero, la scrittura. Possiamo invece uscire tranquillamente dal Liceo classico senza saper parlare in pubblico ed esprimere con chiarezza le nostre idee, perché raramente ciò ci è richiesto. I nostri pensieri possono benissimo limitarsi a considerare gli espedienti più o meno leciti per ottenere la promozione, le nostre letture preferite possono anche essere GrandHotel e Sorrisi e Canzoni TV senza danno per la nostra carriera scolastica, mai ci è richiesto un parere: possiamo non averne ed essere giudicati maturi.

In nessun tipo di scuola l'apprendimento passivo è dannoso come al Liceo classico: nel campo della scienza e della tecnica sono necessarie la nozione e la completa padronanza della materia, data dall'esperienza; non ho mai rifiutato le critiche di ordine tecnico al mio operato, né a scuola, né sul lavoro, ma la cultura umanistica ha un'inderogabile esigenza di libertà espressiva. L'insegnamento approfondito dal punto di vista filologico dovrebbe svolgersi, nelle discipline umanistiche, a livello universitario, mentre il Liceo dovrebbe essere un grande centro di relazioni, contatti e attività umane.

Conosco ragazzi che dopo cinque anni di permanenza in questa scuola conoscono a malapena i loro compagni di classe, sono occupati quasi completamente da uno studio del quale non hanno mai preso in considerazione l'utilità, agiscono ormai per abitudine, magari ricorrono al triste concetto di dovere, triste perché non implica una decisione creativa da parte dell'individuo. Tuttavia i professori li incoraggiano a proseguire su questa strada, nel gioco vano del seguire il capo.

E' con rammarico che riconosco tutto ciò tante mie reazioni sono e sono state sfogo d'impotenza, d'insoddisfazione di fronte alle pretese, forse utopistiche ed assurde, che avevo nei confronti di questa scuola, ma senza le quali non riconosco proprio dove risieda la sua superiorità.

Qualcosa di buono c'è stato: di fronte ai problemi e alle difficoltà ho reagito, sono maturato, ma sempre per contrasto con quanto mi veniva insegnato e ordinato.

Alle soglie dell'Università ho fiducia solo nelle persone, prese una ad una secondo il loro carattere, ma non credo in nessuna istituzione, in nessun potere.

E' stata per me una sofferenza non essere mai stato investito di una responsabilità, l'unico vero indice di serietà, in nome di quell'insegnamento passivizzante che genera i sotterfugi.

Di questo circo Galvani facciamo tutti parte, anch'io sono un pagliaccio, ma di professione (è un mestiere come un altro), e odio le facciate pulite ed i locali sporchi o, peggio, vuoti e freddi: preferisco il contrario.

14 Dic 1978

Non ho risposto alla domanda diretta, ed anche questo faceva parte della voluta provocazione. Rispondo ora per allora: non è un peso inutile e per fortuna ho studiato la grammatica greca e latina. Oggi non potrei leggere S.Agostino ed Omero con la soddisfazione di capire qualcosa dal testo originale. Ma non basta a raggiungere la sufficienza educativa. Ho studiato pochissimo per raggiungere obiettivi minimali ed ho avuto molto tempo a disposizione per dire e pensare sciocchezze.

Ma ogni tanto studiavo davvero. E ciò che scrivevo commentando la "Nascita della tragedia" ben rappresenta il mio spirito in quel periodo:

.... scavando nel cuore delle sensazioni che certa musica o meglio certi inspiegabili moti musicali dell'animo ci suggeriscono riusciremo ad avere un'impressione di cosa possa significare la ridondanza dell'essere, il processo continuamente creativo che produce se stesso e l'altro da sé.

Qualcuno dirà che ero un caso a parte e per molti studenti era già tanto imparare la grammatica. La vita in seguito mi ha insegnato che ai più bravi si deve chiedere e dare di più, nell'interesse di tutti.

Prendiamo ad esempio uno scritto politico come quello che segue: condensa in poche righe molti concetti complessi ed è abbastanza discutibile in molte affermazioni. Però sbeffeggia i marxisti, non senza buoni motivi, e non s'inchina alle schiavitù culturali contemporanee; contiene valutazioni importanti ed interessanti, spesso però nascoste da un'esposizione che salta i passaggi logici ed è poco comprensibile. Credete che qualcuno si sia mai preso la briga di fare insieme a me un lavoro di riscrittura? Credete che qualcuno, studente o professore, abbia accettato un dialogo serio sul tema?

VOTO

Avere tra le mani quella scheda ti fa sentire molto impotente, ma anche molto sicuro di non sbagliare: la responsabilità è solo morale, cioè nulla, dal momento che quando voti non possiedi coscienza morale. La tipologia del calcolo politico è infatti vastissima: in genere lo si subordina all'ideologia della convenienza, ma se ben consideriamo con chi abbiamo a che fare è molto peggio votare per ideologia politica. Se invece della visione sclerotica di un orizzonte politico che una lunga tradizione ci fa accettare come scontato la nostra analisi fosse più profonda, scopriremmo che la nostra suprema espressione politica, il partito, è il povero resto di correnti di pensiero ormai esaurite; è una delle tante prove storiche che ci dimostrano come, conclusasi un'esperienza popolare e culturale, certi caratteri esteriori di essa si pietrificano in una costruzione gerarchica alla disperata ricerca di uno sbocco positivo. Impossibile: ciò che è spontaneo si realizza in se stesso e in ciò è già positivo; il processo tendente a ridurlo in struttura è semplicemente demagogico.

Esempio: un tedesco con la barba, colto e intelligente, deriva da un suo predecessore filosofico una teoria del mondo. Cosa scopre però? Che l'economia tocca temi al centro della nostra esistenza e non solo, scopre che all'interno del presente sistema economico una larga parte di "uomini concreti" soffrono.

Anche senza la sovrastruttura filosofica del filosofo gli uomini realmente sfruttati erano già un po' nervosi, perciò il concetto del tedesco è adatto al momento storico. I tanti uomini concreti vi si riconoscono e a questo punto la storia ci dice che "acquistano coscienza di sé"... e invece accade che rinunciano a comprendere che l'economia non può risolvere tutti i loro problemi e qualcuno ha la bella idea di prendere il potere in un grande stato europeo.

Ma qui il limite appare crudelmente: l'idea di riparare ad uno squilibrio era giusta, ma aspettava di essere superata e ridotta ad un dogma insolente. L'economia ti dà da mangiare, non da vivere.

Ma l'energia non finiva tutta in questioni serie e serie, c'era anche spazio per le goliardate:

*Il falco da caccia è volato
Per le strade dei cieli di fuoco;
L'aquila siede al potere
a saettare i dadi del gioco.
Ora dal trono si leva un grido
- Che cazzo dici? - Mi piace il falso
Strano sapore dell'uomo vivo,
Di là dal fiume rimane l'osso
Dell'uomo vecchio e definitivo.
Tremila orsi saranno tanti
Ma la morale è sempre una:
A molti piaccion le donne bionde,
A me piaceva una ragazza bruna.
Se quest'orecchio non ci sente
Tutta la colpa è del Dottore
E se non si capisce niente
Molla una bronza ed annusa l'odore.
Se non ti sembra una cosa seria*

*Cerca nei libri la soluzione,
Studia il concetto di materia
E intatto grattati un coglione.
Lava i tuoi panni sporchi di colla
Nel fiume limpido dello sciacquone,
Prendi le scarpe, carga la molla,
datti una mossa, t'ciapés 'no sciopone.*

(Bronza: flatulenza

Colla: sperma

T'ciapés 'no sciopone: ti prendesse un colpo)

Ma il vero congedo dalla scuola sta tutto in questi epitaffi:

EPITAFFI

QUI GIACE STRAVACCATO QUELL'IDIOTA DI MARIO MANTOVANI,
ANCORA CONVINTO DI STARE DORMENDO UN PO' PESANTEMENTE.
VISSE SBATTENDO QUA E LÀ IL SUO CORPO SCULTOREO,
ALLA PERENNE RICERCA DI UN COMODO GIACIGLIO.
NEI BREVI INTERVALLI CHE SONNO, VINO E PAZZIA GLI CONCESSERO
FU STRONZO CON CHIUNQUE INCONTRASSE.
HA TROVATO QUALCUNO PIÙ STRONZO DI LUI.

NACQUI, VISSI E MORII FACENDO IL MAZZO AI MIEI STUDENTI.
NE HO SODOMIZZATI PIÙ IO DI UNA CHECCA INCALLITA.
DOPO 7 GENERAZIONI DI DINELLI
DECISI CHE POTEVO ANCHE MORIRE CONTENTA.
NON CI CREDERAI:
AVREI VOLUTO MORIRE DI STRAVIZI.

MI PORTARONO QUI CON DUE MANIGLIE ATTACCATE AI FIANCHI
E MI DEPOSERO, PER MIA ESPLICITA VOLONTÀ,
IN QUESTA TOMBA DI LAMIERA ONDULATA E CARTONE PRESSATO.
AVEVO GIÀ AVUTO UN ATTACCO DI CUORE QUANDO,
SCONFITTO A BILIARDO, TEMEVO DI DOVER OFFRIRE
UN APERITIVO A GHIGO.
SI SA, I CARDIOLOGI COSTANO.
E QUELLE 5 LIRE CADUTE NEL TOMBINO MI FURONO FATALI.

23 Mag 1979

All'Università ho trovato un sistema di apprendimento più facile da utilizzare ed ho usato molto meglio le mie energie. Mancano perciò gli sfoghi su carta. Ho ritrovato soltanto qualche frammento, scritto in occasioni particolari: quando frequentavo le lezioni di Paleografia latina a Storia medievale. Perché, qualcuno si chiederà, non eri iscritto ad Economia e Commercio? Sì, però ogni tanto mi concedevo una distrazione, e poi a quelle lezioni c'era una ragazza molto, molto carina...

Dovevo scrivere qualcosa, apparire un normale studente che prende appunti, ma....

PALEOGRAFIA LATINA I

Centro per centro fa centro: Ravenna, caput mundi scriptorum.

Il corsivo nuovo, la Tuscia e la storia di un'Italia divisa e dominata, un'Italia dalle sette vite anche senza i sette colli; settemila segni arcani, settecento parole ed una per me e per le mie origini evidentemente basso-lombarde. Den Byzanteens!

Sei fuggito da un vuoto senza musica, ma sai che si ritorna sempre, ancorché senza continuità; troppo facile, evidente, ma ricorda i lunghi vuoti nelle sere vane, quando non si sentono le voci più arcane, imperano citazioni del passato ed ora...

disserta e già sai che rivedrai più bello il Fato cieco a cui darai la vista e la parola, non potrai finire, non saprai accudire queste voci...

... e qui vi lascio, dolorose-care ombre della notte che risplende e che più si placa più si lascia riscaldare.

PALEOGRAFIA LATINA II

Lui aspetta. Guardalo, guardalo fisso. Se ne accorgerà ed attenderà con fiducia la tua prossima mossa. Non ha fretta, mai; ha voce, dolce e potente, ha sangue e vede, sente: ha vita.

Chi si accorge di lui? Sembra importante saperlo, perché egli guarda e si mostra.

... sinceritas devotionis laudabiliter nitescat ...

... unknown pleasures ...

... Quid igitur dilectio tua ad ...

*... navis eburnea semper enitebat,
quaendam in somnio turris ruinabat,
nunc saepe agnoscit ubi consisteret....*

(Ho il sospetto che gli ultimi tre versi, errori ed illecite invenzioni compresi, siano una mia produzione del momento. Meglio dimenticare.)

Dopo qualche anno mi sono trovato a ricordare questa strana situazione e ne è uscito un ritratto:

Beatrice: pelle limpida e capelli scuri, sottile e flessuosa, alta, semplice e misteriosa. Dolce e severa. Cammina diritta, non rigida, parla poco e con naturalezza. Siede rilassata e si muove poco. Ha occhi verdi scuri morbidi, vivi. Non abbassa lo sguardo e non scruta.

Avevo sempre saputo della sua esistenza, un viso che non si dimentica.

Avevo, lo giuro, scoperto per caso che si era iscritta a Storia Medievale. Questa è la storia dell'incrocio, dei momenti in cui fummo vicini ed i nostri visi mostrarono di accorgersi l'uno dell'altro.

Era Gennaio e lei arrivava a lezione di Filologia romanza un po' infagottata, contratta; si rilassava dopo qualche minuto che la osservavo. Ero un viso nuovo tra quegli studenti del primo anno che frequentavano il corso da Novembre. Avevo messo in campo una bella squadra di supporto, necessaria ad un'azione di corteggiamento eterea, affidata al fato, leggera e muta. L'unica attraente per lei.

Zoli era un amico: sedeva accanto a me e cercava di colmare in modo discreto le mie lacune culturali: aveva sincero desiderio di vedermi all'opera ed in fondo sperava che mi sarei anche interessato alla materia. Era uno studente entusiasta e dava credibilità alla mia presenza in aula. Diceva in giro che stavo cambiando, lo intuiva: da concreto studente di Economia e Commercio, all'inizio dell'ultimo anno mi ero lasciato intrigare dal fascino della Storia, rivalutando la mia formazione umanistica. Mi vedeva - diceva - sempre più speculativo, profondo, completo. Ammirava - diceva - la mia capacità di coniugare doti di logica, sensibilità poetica, rigore metodologico, fantasia, senso pratico, gusto della parola, conversazione ed azione. Un essere armonico e completo emergeva dal quadro che dipingeva di me quando i curiosi lo interrogavano. Con lei non parlava direttamente: weak in the presence of beauty.

Aldo era un amico dell'amico ed amava il gioco: le carte ed i cavalli. Era una delle persone più socievoli, benvolute, gentili del gruppo di studenti che frequentava le lezioni. Un genio ad inventare scuse che giustificavano la mia assenza: sempre ragioni serie, importanti, la difficoltà di frequentare due corsi di laurea, viaggi di lavoro con mio padre. Fingeva di passarmi gli appunti, mi presentava tutti, raccontava aneddoti inventati e simpatici su di me. Quando Beatrice, avveniva di rado, non era presente faceva sempre sì che io ci fossi e che qualcuno, durante la lezione successiva, parlasse di me. Parlava spesso con lei, ovviamente senza citarmi, come da strategia.

Paolino non era niente e non lo sapeva. Ci trovavamo insopportabili senza necessità di dircelo. Ci aveva provato con Beatrice durante le vacanze di Natale. Era stato sconfitto senza combattere e non se ne rendeva conto. Era disperatamente a corto di argomenti e quindi le parlava di me, rivelandosi alleato prezioso ed involontario. La sua tesi era che io frequentassi il corso solo perché c'era lei, non avevo altro che un grezzo interesse sessuale. Praticamente un suo autoritratto.

Io parlavo poco e fingevo di guardarla come se fosse sempre la prima volta che la vedevo. Frequentavo il corso solo perché avevo piacere di vederla.

Era interesse, ma non grezzo. Era una parte piccolissima della mia vita, ma mi ci affezionavo ogni giorno di più. Erano le nostre due vite affiancate, vicine e parallele.

La squadra sembrava divertirsi ed anche Beatrice sembrava annusare i vapori del filtro d'amore che stavamo preparando. Scambiavamo qualche battuta ed ogni volta era come se non ci fossimo mai parlati. La vedevo allegra e più socievole del previsto: dopo un mese il momento era maturo, potevo agire.

Una mattina arrivai in ritardo a lezione, la feci alzare dal posto per sedermi, fui distratto tutto il tempo ed uscii di corsa.

Due giorni dopo andai all'uscita della lezione e mi persi in chiacchiere con Zoli, che aveva bisogno di un consiglio.

Partii giovedì pomeriggio per un week-end in montagna.

La settimana seguente lei seguiva gli esami ed io non frequentai la facoltà.

Poi si chiuse in casa dieci giorni per studiare.

Aldo organizzò una cena, ma io non riuscii a ritornare in città: ero veramente partito per lavoro.

Poi fu il mio momento di studiare per un esame: andavo in facoltà tutti i giorni per mezz'ora, senza mai cogliere il momento giusto.

Queste cose non accadono per caso, il tempo non fugge da sé. La vendetta della vita quotidiana, umiliata dalle lievi fantasie su Beatrice, fu terribile.

Senza accorgermene cancellai il suo volto e lasciai la squadra sola e delusa. Paolino capì che non c'era niente da fare per lui e lasciò perdere. Cominciai a passare davanti al portone di Storia Medievale senza entrare, ritornando estraneo. Non ho mai saputo cosa pensasse Beatrice e se anche lei creda che, in teoria, potremmo avere più vite ed in una di esse avremmo potuto rimanere soli, cancellando tutti i contorni della storia.

Proprio i contorni sono ciò che mi rimane di Beatrice e sto ancora cercando di capire se di vite potrò averne una decente, figuriamoci questa ennesima.